

Oggi Roberto ci farà fare un salto in dietro di tre secoli e rotti riproponendoci un'attenta analisi delle vicende di Domenico Spallaccini bruciato morto a Campo di Fiori in Roma dopo aver condotto una vita non certo deplorabile ma soprattutto dopo aver commesso uno dei fatti più gravi per la giustizia pontificia.

Già da tempo, nell'Italia del 1700, non si accendevano più roghi per bruciare eretici e streghe, ma per omicidi, ladri sacrileghi, profanatori di ostie consacrate, era prevista l'impiccagione. Il "sagrantissimo Corpo" e il "preziosissimo Sangue" costituivano, e costituiscono ancor oggi, il grande Sacramento su cui si basa la fede cristiana, della quale la Chiesa apostolica romana è custode intransigente. Lo Stato Pontificio, comprensivo e talvolta indulgente verso altre trasgressioni, per eretici e profanatori della sacralità eucaristica è stato nei secoli di una inflessibilità assoluta: i "criminali" dovevano essere condannati a morte. Nel luglio 1711, Domenico Spallaccini, sedicente prete, che a lungo aveva avuto con le ostie indebita confidenza, fu riconosciuto colpevole dall'inquisizione e fu consegnato al tribunale del Governatore di Roma per essere prima impiccato e poi pubblicamente cremato.<sup>1</sup>

Buona lettura.

Daniele Piselli

## Domenico Spallaccini, finito al rogo – 1711 Biografia del finto prete

Domenico Spallaccini nacque a Orvieto, nella Parrocchia di Sant'Andrea, il 23 Novembre 1649. Fu battezzato nel Duomo della città il giorno successivo<sup>2</sup>. Il padre, mastro Bartolomeo di Barbaro Spallaccini, era di **Montegabbione** ed esercitava la professione di bigonzaro. La madre fu Orsola figlia di Ascanio Chiavarini, orvietana<sup>3</sup>. Domenico ebbe tre fratelli (Giuseppe, nato nel 1647, Antonio, nato nel 1652 e Filippo, nato nel 1661) e due sorelle (solo di Francesca, nata nel 1654, se ne conosce il nome), ma *egli solo fu lo scellerato e l'indegno*<sup>4</sup>. Con tutta la famiglia, nei suoi primi anni di vita, abitò nella Parrocchia di San Leonardo di Orvieto, in contrada detta il Moro.<sup>5</sup>

A circa vent'anni vestì l'abito laico *di un santo ordine regolare* (fu Terziario Francescano dell'Ara Coeli)<sup>6</sup>, *ma ivi diede a conoscere, con gravi delitti, le sue pessime inclinazioni. Dopo neanche un anno fu cacciato e spogliato del sant'abito*<sup>7</sup>.

Successivamente, con scarso successo, provò a seguire l'arte del padre, divenendo falegname.

Nel 1681, nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Angelo di Orvieto, sposò una vedova, tale Geltruda figlia del fu Vincenzo Farina. I due intrapresero l'illecita attività di ruffiani facendo prostituire una ragazzina, neppure tredicenne, presso la loro abitazione finché *furono entrambi processati e condannati per lenocinio*<sup>8</sup>. La moglie fu esiliata presso Toscanella (l'odierna Tuscania, nel viterbese), dove morì poco tempo dopo, mentre Domenico fu incarcerato. Fuggì dalla prigione dopo alcuni mesi e, da ruffiano, divenne ladro. Un giorno, *rubò una somara e, per tal motivo, tutti cominciarono a chiamarlo rubamicce*.<sup>9</sup>

Accusato di vari furti, nel 1697 fu incarcerato presso le prigioni laicali di Orvieto. Ne fuggì nuovamente, per poi essere catturato di lì a poco. Condannato a lavorare per un lustro al Puntone di Civitavecchia, dopo ventiquattro mesi, rocambolescamente, riuscì a fuggire, tagliando le sbarre con l'aiuto di un *chiodo che portava seco cucito alli calzoni*<sup>10</sup>.

Per evitare di essere continuamente riacciuffato cambiò identità e si diede a una vita errabonda. Si procurò una veste da prete e, a partire dal 1707, senza mai essere stato ordinato sacerdote, cominciò a dire messa in varie località. Spacciandosi ora per don Giuseppe Spadaccino, ora per don Giovan Battista Rosignoli, poi per don Giuseppe Bonifazi e così via... ingannò sagrestani e prelati, compiendo furti ai danni dei fedeli e abusando dei poteri che gli concedeva l'abito che portava illecitamente.

Con astuzia e un'innata capacità recitativa, in questo periodo riuscì a dire messa presso numerose e importanti chiese dello Stato Pontificio. Celebrò riti e impartì l'Eucarestia nella *chiesa di san Feliciano di Foligno, al santuario di Loreto nelle Marche, nella chiesa di Santa Maria della Traspontina, nella Cappella Paolina della chiesa di Santa Maria Maggiore, della Rotonda, della Minerva, del Gesù, di Sant'Ignazio, di sant'Agostino, in tutte e quattro le Basiliche di Roma, in San Paolo Fuori le Mura*<sup>11</sup> e in molte altre chiese.

Dopo alcuni anni, introdotto in una *certa casa di buone persone in Roma, andò con esse a Loreto*<sup>12</sup>, celebrando numerose messe lungo il cammino, finché, giunto alla meta, fu riconosciuto da più testimoni per lo stesso prete che, anni

<sup>1</sup> *La casa dell'eternità*, Pietro Camporesi, Garzanti Editore, 1998.

<sup>2</sup> Libro dei battezzati (1649-1656) di Santa Maria della Stella. Archivio di Stato di Orvieto.

<sup>3</sup> Ivi. carta 1.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> *Relazione copiosa, distinta e veridica della nascita, vita e morte oprobriosa e infame di Domenico Spallaccini*. Roma, 1711, stamperia Giovanni Francesco Chracas.

<sup>6</sup> *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, volume IV, 1881, pag. 466.

<sup>7</sup> *Distinta Relazione della Condanna fatta nel Salone del Sant'Uffizio dal Supremo Tribunale della Santa Inquisizione di Domenico Spallaccini da Orvieto*. Roma, 1711.

<sup>8</sup> *Relazione copiosa, distinta e veridica della nascita, vita e morte oprobriosa e infame di Domenico Spallaccini*. Roma, 1711, stamperia Giovanni Francesco Chracas, pag. 2.

<sup>9</sup> Ivi.

<sup>10</sup> *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, volume IV, 1881.

<sup>11</sup> *Distinta Relazione della Condanna fatta nel Salone del Sant'Uffizio dal Supremo Tribunale della Santa Inquisizione di Domenico Spallaccini da Orvieto*. Roma, 1711. pag. 4.

<sup>12</sup> Ibidem. pag. 5.

addietro, aveva commesso furti e fatto torti a numerose persone. Fu denunciato, processato e successivamente mandato alle Carceri del Sant'Uffizio d'Ancona, sebbene egli si proclamasse innocente. Per ordine della Sagra Congregazione del Sant'Uffizio fu successivamente condotto alle carceri di Roma. Qui, da più testimoni, fu riconosciuto come Domenico Spallaccini, detto "Rubamicce", condannato anni prima ai lavori forzati presso Civitavecchia e fuggito dal carcere della stessa città.

Dopo varie tergiversazioni, incoerenze, bugie e contraddizioni, messi in ginocchio, confessò di essere Domenico, figlio Bartolomeo Spallaccini e di Orsola Chiavarini, nato a Orvieto. Quindi, ammise che, cinque anni prima, trovandosi a Roma senza avere di che campare, riuscì a procurarsi la veste di un prete da un rigattiere e, sebbene non fosse mai stato ordinato sacerdote, aveva poi celebrato ogni giorno messa in varie chiese. *Confessò, inoltre, di aver comunicato molte persone, ora colle particole consacrate prese nel Ciborio, ora con altre che non erano consacrate e che egli, illecitamente, aveva benedetto. Terminò la confessione chiedendo misericordia dei suoi delitti*<sup>13</sup>. Poco tempo dopo ritrattò la confessione.

*Dopo aver udito il parere degli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali generali inquisitori... si dichiarò che Domenico Spallaccini era incorso nelle pene stabilite nelle Costituzioni Pontificie contro simili delinquenti e decretò che, come tale, si consegnasse alla Curia e al Braccio Secolare, che a tale condanna dovevano intervenire tutti li sagrestani di Roma e che il padre commissario dovesse gravemente ammonirli in tal congiuntura per la negligenza usata da quelli che avevano lasciato celebrare rispettivamente nelle loro chiese Domenico Spallaccini, senza chiedergli la opportuna licenza*<sup>14</sup>. Fu stabilito che la condanna fosse eseguita il giorno Venerdì 17 Luglio 1711.

All'annuncio della pena di morte *il disgraziato reo si sbigottì perché non conoscendo l'enormità del suo esecrando delitto aspettava minor pena. Ma, assistito e confortato dalla Pietà dei fratelli dell'arciconfraternita di san Giovanni Decollato, conobbe il suo fallo, lo detestò e se ne dimostrò dolente e pentito e si preparò a ben morire*<sup>15</sup>.

Nella mattinata di Sabato 18 Luglio, un giorno dopo di quanto stabilito, attaccato con una catena di ferro al collo nella piazza di Campo di Fiori a Roma, *alla vista d'un popolo innumerevole, Domenico Spallaccini fu impiccato*<sup>16</sup> *dove suol tenersi la corda pendente*<sup>17</sup>, indi il suo cadavere venne legato sopra uno sgabello, davanti a un palo di ferro, sopra una catasta di legno. *Infine, fu bruciato*<sup>18</sup>. Durò a bruciare dalle quindici alle ventitre ore con una puzza orribile. Non ancora consumato di bruciare vennero quattro facchini della Misericordia, accompagnati dal mandataro, e portati due Mastelli grandi nuovi, presero l'acqua, smorzarono il fuoco, e messa la cenere in quelli mastelli, li coprirono con pelle negra e li chiusero attorno e fecero esatta diligenza che non vi restasse niente in terra et in effetti pareva che non vi fosse mai stato né foco né alcuna cosa. Di notte furono poi portati dalli medesimi facchini al cimitero della Misericordia.<sup>19</sup>

### Cenno genealogico

Bartolomeo di Barbaro Spallaccini da Montegabbione, padre del finto prete finito al rogo, si era trasferito ad Orvieto dopo aver sposato Orsola di Ascanio Chiavarini. Uno dei figli di Bartolomeo divenne Rettore del Collegio Capranica, conosciuto come *uomo di garbo, a differenza del fratello*; una delle figlie sposò un *Chiavaro a Sant'Andrea della Valle*<sup>20</sup>.

A Parrano, nella zona di Manziano, presso il casale detto La Casella (a poche centinaia di metri, quindi, dal confine con il Comune di Montegabbione), è attestata una famiglia Spallaccini fin dall'inizio del Settecento. Da Francesco, nato nel 1717 e dal fratello Giuseppe, nato intorno al 1720, figli di Francesco Spallaccini da Manziano e di tale Rosanna, discendono tutti gli individui che oggi sono cognominizzati Spallaccini. Anche questo ramo discende da Barbaro Spallaccini da Montegabbione (Francesco da Manziano dovrebbe essere stato il pronipote).

### Bibliografia e fonti

- *Albero Genealogico degli Spallaccini*, studio di Roberto Cherubini.
- *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, volume IV, 1881.
- *Distinta Relazione della Condanna fata nel salone del Sant'Offizio, dal Supremo Tribunale della S. Inquisizione di Domenico Spallaccini da Orvieto*, 1711.
- *Relazione copiosa, distinta e veridica della nascita, vita e morte oprobriosa e infame di Domenico Spallaccini*, Roma, 1711, stamperia Giovanni Francesco Chracas.
- Archivio di Stato di Orvieto.

Roberto Cherubini

<sup>13</sup> *Relazione copiosa, distinta e veridica della nascita, vita e morte oprobriosa e infame di Domenico Spallaccini*, Roma, 1711, stamperia Giovanni Francesco Chracas, pag. 5.

<sup>14</sup> Ivi.

<sup>15</sup> Ibidem. pag. 7.

<sup>16</sup> Ivi.

<sup>17</sup> *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, volume IV, 1881, pag. 467.

<sup>18</sup> *Relazione copiosa, distinta e veridica della nascita, vita e morte oprobriosa e infame di Domenico Spallaccini*, Roma, 1711, stamperia Giovanni Francesco Chracas, pag. 7.

<sup>19</sup> *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, volume IV, 1881, pag. 467.

<sup>20</sup> Ibidem, pag. 466.